

VENERDÌ
25
GIUGNO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

In questo parlamento ogni governo con la DC è un governo di minoranza. Ogni governo di sinistra è un governo di minoranza. Il primo rappresenta la minoranza degli sfruttatori, dei fascisti e dei ladroni. Il secondo rappresenta la maggioranza del popolo. La questione del governo è tutta qui

Direzione socialista: si è aperto un dibattito molto simile a uno scontro

La DC conta sul PSI per mantenere il proprio potere

De Martino inizia buttando a mare l'« alternativa ».

Mancini si appella alla governabilità per prospettare nuove alleanze con la DC. Lombardi vuole un governo con il PCI. Il compagno Terracini candidato alla presidenza del Senato?

ROMA, 24 — Comincia a profilarsi le posizioni dei vari partiti. Nella DC all'euforia per i risultati ottenuti sta ammettendo la preoccupazione per l'impossibilità di confare sulla maggioranza centrista, di cui da sempre aveva potuto avvalersi e, quindi, anche dalla fine del monopolio del potere così come l'aveva esercitato in questi trenn'anni. La reazione a questa banale constatazione dei risultati elettorali non si discosta dai soliti metodi. Si sta risolvendo sempre in una pesante pressione sul PSI perché accetti ancora una volta un ruolo subordinato in una maggioranza che permetta alla DC di continuare a esercitare con i metodi di sempre il potere. Dopo Fanfani e Piccoli, oggi un pronunciamento in questo senso è venuto da Forlani in una intervista al Corriere della Sera. «Se si vogliono salvare le istituzioni democratiche — dice Forlani atteggiandosi a

salvatore della Patria — bisogna confrontarsi con tutte le forze politiche e soprattutto, è indispensabile, con il PSI. Se questo accetta di fare un governo con la DC, deve chiarire, a che punto condivi le posizioni del PCI». Forlani ha un ruolo anche per l'opposizione, cioè per il PCI, la quale, «deve rappresentare un'alternativa che collabora a legittimare e controlla, ma non rende ingovernabile per portarlo avanti».

Insomma una teoria violentemente chiamato in causa, si è riunita questa mattina assente il vicesegretario Mosca dimessosi nei giorni scorsi. De Martino ha svolto una lunga arietta a difesa di se stesso e dell'impostazione della campagna elettorale.

In sostanza De Martino individua nella polarizzazione — voluta preminentemente dalla DC — tra DC e PCI, il magro risultato elettorale dei socialisti, autocriticandosi per non aver capito questa tendenza quando il PSI mettendo in crisi il bicolore Moro-La Malfa aprì la strada alle elezioni anticipate. Ha riconosciuto ancora valida la proposta del governo d'emergenza, mentre a suo parere «la linea dell'alternativa... è in anticipo rispetto al grado di maturazione del paese». Insomma più che un'autocritica si è trattato di un attacco alla sinistra del partito, che dal canto suo vanta un notevole successo, per esempio nel Trentino, ma anche come numero di deputati eletti (10 in più della scorsa legislatura). Un attacco che è continuato con il richiamo alla «pericolosità di seguire modelli stranieri come quello francese (tema molto caro a Riccardo Lombardi), e nell'indicatione per il PSI da un lato del rischio della radicalizzazione a sinistra in posizione critica verso il PCI, riducendosi ad una minoranza d'élite», e dall'altro di quello «del cedimento alle lusinghe democristiane». Quale sia il modello nostrano che De Martino propone e che non presenta i due rischi sopra elencati non è dato sapere, al di là della stanca ripetizione di un «governo senza preclusioni a sinistra», ormai suo unico baluardo, dopo l'ormai esplicito abbandono della «alternativa».

Questo Mille che aveva piazzato all'interno delle liste DC circa centodici candidati è proprio tra quelli che maggiormente cantano vittoria e annunciano l'elezione di ben 67 dei propri esponenti al parlamento a cui vanno sommati altri eletti tra cui figurano i due integralisti entrati a far parte del consiglio comunale di Roma. In un suo comunicato lo stesso (Continua a pag. 6)

ferma alle posizioni di chiusura della campagna elettorale».

Lombardi ha posto al centro del suo intervento i problemi interni del partito invitando a riflettere sulla mancata capacità di legare nella campagna elettorale la strategia della alternativa alla proposta immediata del governo di emergenza. Quanto al governo Lombardi ha proposto — di fatto raccolgendo un invito di Scalari nella Repubblica di questa mattina — che il PSI formuli subito alcune proposte urgenti per un intervento immediato contro l'inflazione e la disoccupazione, dichiarandosi nel contempo apertamente contrario a qualsiasi formula che escluda il PCI dalla maggioranza.

Mentre scriviamo la direzione del PSI non si è ancora conclusa, quello che appare però dai primi interventi che sono oltretrutto dei tre massimi esponenti di questo partito è una forte radicalizzazione delle

posizioni, sembra quasi che le tre componenti del partito parlino tre lingue diverse: De Martino quella della cautela e del rifiuto nei fatti dell'«alternativa», Mancini, quella della governabilità fino a prospettare un accordo con la DC, Lombardi quella dell'«alternativa» e intanto del rifiuto netto a governi senza il PCI. Come si evolverà questo dibattito è ancora presto per dirlo, ma è certo che questo 20 giugno ha posto in grave crisi il PSI che si illudeva invece di uscire rafforzato.

Anche il PCI ha riunito oggi la sua direzione, ma ancora non si ne conosce l'esito. Il 5 luglio si riuniranno le nuove Camere per eleggere i nuovi presidenti dei due rami del Parlamento. E già qui sorgono i primi problemi: il PCI infatti avanza la richiesta che uno dei due presidenti appartenga al proprio partito, il candidato più probabile è Umberto Terracini per la presidenza del Senato.

Continuando a discutere del voto

L'aspetto centrale del voto consiste nella polarizzazione sul PCI e sulla DC. La sensazione di un recupero elettorale della DC ha indubbiamente contribuito ad alimentare la concentrazione del voto sul PCI anche da parte di settori proletari che si erano orientati lungo la campagna elettorale verso il voto a Democrazia Proletaria. Il recupero DC è tutto realizzato su una linea di estrema destra, sulla linea della diga anticomunista. I risultati particolari registrano l'affermazione dei peggiori arnesi della vecchia destra DC e del nuovo integralismo reazionario, alla Comunione e Liberazione. Presoché interamente realizzato a spese del MSI e dei partiti satelliti minori, il recupero democristiano è comunque grave perché segna una battuta d'arresto nella dislocazione a sinistra di settori popolari, che restano questa volta imprigionati dentro il partito di regime, e ostaggi del suo tentativo di restaurazione reazionaria. Su questi settori — nell'impegno pubblico, nel lavoro «indipendente» colpito dalla crisi, in strati di lavoro precario e anche di disoccupazione giovanile — la linea dell'austerità di complemento del PCI è incapace di fare presa, così come non riesce a fare presa adeguatamente la sinistra di classe sia attratta verso la sua organizzazione di partito sia attraverso l'influenza del movimento di massa. Occorrerà analizzare partitamente la composizione sociale del voto democristiano, ma sta di fatto che una vasta area elettorale, incapace oggi di una scelta e indotta a confermare un voto di conservazione, potrebbe costituire in futuro una base di massa attivizzabile in senso reazionario, senza una iniziativa politica della sinistra e della classe operaia capace di rompere un blocco a destra fra apparati e ceti reazionari e settori di protesta popolare privi di orientamento. La linea dell'associazione governativa del PCI a una maggioranza ancora dominata dalla DC è quella che più favorisce la saldatura reazionaria nella DC e più indebolisce la forza di egemonia della classe operaia. E' lo stesso voto del 20 giugno a dimostrarlo. Ammettendo l'impraticabilità del compromesso storico, il PCI ha amesso che la vittoria o la sconfitta della sua linea si sarebbe misurata, oltre e più che nei suffragi al PCI, nel «ridimensionamento» della DC. Che non c'è stato, mentre c'è stato il contrario. Recidivo in questo falso e contropoduttivo «realismo», il PCI si dispone a una gestione ancora più moderata del voto, ripetendo in modo

(Continua a pag. 6)

Il 51%, la tenuta della DC, le lotte, i rivoluzionari nella discussione operaia a Milano

“Ripartire con le lotte e le vertenze: a questa DC non concediamo niente”

«Tanta tattica verso i ceti medi nel PCI — dice un operaio della Siemens — ma è come in fabbrica: due blocchi di interessi contrapposti, tra borghesia e proletariato». Il governo di sinistra, Democrazia Proletaria le lotte nel giudizio di alcuni operai del PCI dell'OM.

MILANO, 24 — L'esito delle elezioni politiche è in questi giorni al centro dell'attenzione proletaria. Nelle grandi come nelle piccole fabbriche, si discute dell'influenza che il voto potrà avere sulle lotte e sulla vita operaia. Gianni della Siemens di piazzale Lotto, reparto preso TR, ci ha specificato subito: «Il fatto che più ha colpito gli operai, i proletari, non è tanto il non raggiungimento del fatidico 51% o del sorpasso, che era nelle speranze di tutti i compagni, quanto il recupero, o meglio la tenuta, della DC. Secondo le valutazioni di tutti i compagni del reparto e di tutti gli operai, in fatti in fabbrica c'è stata una grossa differenza tra il tipo di campagna fatta dal PCI, che si è presentato come partito d'ordine, sulla scia del compromesso storico, mentre i piccoli proprietari, i ceti medi, non hanno creduto a una svolta reale del PCI e si sono nuovamente arroccati intorno alla DC.

Riguardo ai risultati ottenuti dalla sinistra rivoluzionaria (Continua a pag. 6)

COMIZI

Firenze: Sabato alle 18,30 in piazza Santa Croce. Alexander Langer

Massa: Sabato alle 18,30 in piazza Garibaldi. Michele Colafato

Milano: Venerdì alle 21 in piazza Duomo. Guido Viale

Pavia: Sabato alle 18 in piazza della Vittoria. Guido Viale

Torino: Sabato in piazza Carlo Felice alle 18. Mimmo Pinto

Mantova: Sabato in piazza Erbe ore 18,30. Paolo Duzzi

Talsano (TA): Sabato alle ore 19 in piazza Centrale. Carla Melazzini

Taranto: Sabato alle ore 20,30 Carla Melazzini

Potenza: Domenica alle ore 11,30 in piazza Prefettura. Felice Spingola

Catania: Sabato alle 18 all'Università Centrale dibattito sulle elezioni. Enzo Piperno

S. Vito dei Normanni (BR): Domenica alle 20,30. Michele Boato, Andrea Macchitella

Trapuzzi (LE): Sabato in Largo Margherita alle ore 20,30. Adelmo Gaetani, Franco Lorenzoni.

Taurisano (LE): Sabato ore 21. Adelmo Gaetani

S. Pancrazio (BR): Sabato ore 20,30. Michele Boato

Cisternino (BR): Domenica ore 11. Michele Boato

Pisa: Sabato alle ore 21 in piazza dell'Odeon. Lisa Foia

Salerno: Sabato ore 19 in piazza Portanova. Enzo Di Calogero

Napoli: Sabato alle 18 all'Aula Magna del Politecnico Lotta Continua invita i compagni rivoluzionari e i proletari ad un dibattito sui risultati elettorali. Interviene Adriano Sofri

Imola: Sabato ore 10 in Piazza Caduti per la Libertà. Renato Novelli

Senigallia (AN): Sabato. Guido Crainz

Spezia: Sabato. Franco Platania

Palermo: Sabato. Mauro Rostagno

Udine: Sabato. Stefano Boato

Viareggio: Sabato alle 21,30 in Piazza Campioni. Michele Colafato

Lucca: Sabato alle 18,30. Vincenzo Bugliani

Piombino: Sabato alle 21. Vincenzo Bugliani

Livorno: Sabato. Mario Galli

Macerata: Sabato ore 18,30 alla Sala Verde del Teatro L. Rossi. Assemblea dibattito. Beppe Raimina

Mestre: Sabato ore 19,30 Piazza Ferretto. Franco Bolis

Roma - Santa inquisizione elettorale gestita dal cardinal Poletti

Chiesta a Franzoni l'abiura immediata

Il cardinal vicario di Roma Ugo Poletti ha lanciato l'ultimo anatema contro dom Franzoni. Con una lettera che sembra tratta dalle cronache della controriforma e che è significativamente datata 20 giugno, l'ultrareazionario inquisitore del Laterano ha chiesto l'abiura totale all'ex abate benedettino di S. Paolo. Entro 10 giorni, tuona Poletti nell'incredibile ultimatum, l'eretico deve «riconoscere pubblicamente i suoi errori e fare ritorno umile e sincero alla disciplina ecclesiastica». Galilei disse 3 secoli fa che la terra girava intorno al sole; oggi le teorie

di Franzoni sono altrettanto sacrileghe: offendono la Democrazia Cristiana e la ruffa reazionaria della curia romana. In particolare si ritengono inammissibili le recenti prese di posizione del sacerdote a favore del PCI. Poletti non può scomunicare la maggioranza dei romani che hanno contestato col voto l'oppressione clericofascista del padronato capitolino, e allora si accanisce contro il creatore della comunità di S. Paolo, che con una lotta coraggiosa e coerente ha contestato l'identificazione che non riconoscono l'assemblea Cristo e la prepotenza antipopolare del Vaticano.

Se l'abiura non avverrà comunque il cardinale, la alternativa per Franzoni è secca: o fare domanda di riduzione allo stato laicale o subire lo stesso provvedimento d'autorità. Franzoni, prima di rispondere, ha deciso di interrogare la intera comunità da lui fondata oltre 10 anni fa.

All'assemblea, che si terrà il prossimo 28 giugno, una delegazione di esponteni vicini al sacerdote ha invitato Poletti, il quale ha fatto sapere sprezzantemente che né lui né altre autorità vaticane saranno presenti perché non riconoscono l'assemblea, che sarà aperta ad altre comunità di base.

LOCKHEED: sono provvidenziali gli USA e Codacci-Pisanelli

ROMA, 24 — I tre ladri di regime Rumor, Tanassi e Gui, i principali imputati dello scandalo della bustarella Lockheed avrebbero dovuto comparire questa mattina davanti all'Inquirente per essere interrogati. Rumor in seduta segreta, gli altri due in seduta pubblica.

La dichiarazione di Codacci Pisanelli, democristiano, relatore della commissione, non rilettato, sul fatto che, in quanto trombato, non si sarebbe presentato alla seduta di questa mattina aveva già anticipato ieri l'intenzione di bloccare gli interrogatori e tutto il lavoro della commissione, rinviando tutto alla costituzione della nuova commissione a settembre.

Alla «provvidenziale» definizione di Codacci Pisanelli si è aggiunta la mancata autorizzazione degli USA a utilizzare in seduta pubblica alcuni documenti. Così questa mattina gli interrogatori non ci sono stati; tema della discussione della commissione — assente solo Codacci Pisanelli, mentre gli altri membri non eletti si sono presentati — è stata la possibilità e l'opportunità di proseguire i lavori.

I democristiani Padulo e Lisi hanno proposto il rin-

vio di tutti gli atti importanti, compreso l'interrogatorio di Rumor, o dopo l'insediamento della nuova commissione, sostenendo, tra l'altro che anche Rumor aveva chiesto di essere ascoltato in seduta pubblica e quindi doveva valere per lui il rinvio deciso per gli interrogatori di Gui e Tanassi.

Comunisti e socialisti, d'accordo nel rinviare nuovi atti istruttori e gli interrogatori alla nuova commissione, hanno sostenuto che l'interrogatorio di Rumor si doveva fare oggi, come deciso la settimana scorsa, in seduta segreta.

Il socialista Zuccalà ha dichiarato che la commissione deve attuare decisioni già prese «rinviano alla nuova commissione l'ulteriore corso dei lavori data la radicale modifica che essa subirà rispetto a quella attuale per i mutati rapporti di forze conseguenti al voto popolare».

A questo punto i lavori della commissione sono stati interrotti per essere ripresi nel pomeriggio e arrivare alla decisione di interrogare subito Rumor o rinviare tutto per affossare. Mentre scriviamo la seduta non è ancora conclusa.

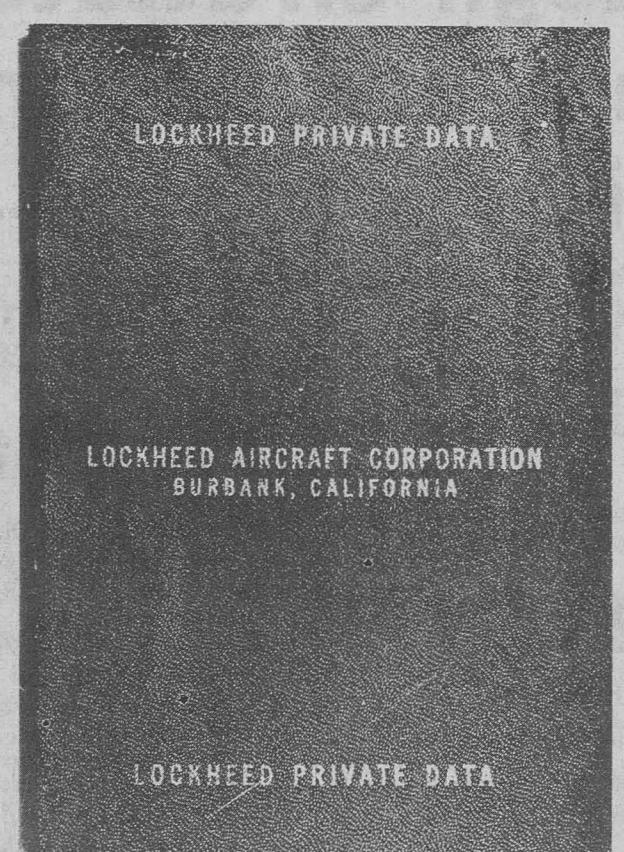
Primo convegno dei circoli e collettivi proletari giovanili del Nord Italia



Il 26, 27, 28, 29 giugno durante il festival del parco Lambro si terrà il I Convegno dei circoli e collettivi giovanili. E' il bilancio di mesi di attività del movimento giovanile. Le commissioni di lavoro sono: Sabato 26, ore 10,30: Violenza e pacifismo - Introduce il Circolo; ore 17,30: Carceri e repressione (intervengono soldati democratici).

Martedì 29, ore 10,30: Felicità, sessualità, norma e devianza (introduce il Circolo giovanile di Limbiate); ore 17,30: Dopo le elezioni.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.



Il libretto nero della Lockheed: dentro c'è scritto tutto (o quasi)

Al processo per la strage di Peteano i veri imputati sono ancora sul banco dell'accusa

Il generale Mingarelli del SID, il procuratore generale di Trieste Pontrelli, alti magistrati e ufficiali dei carabinieri sono stati incriminati per le falsità su cui hanno costruito l'istruttoria. La magistratura svizzera ha smentito la versione di Mingarelli sul furto dell'esplosivo. La corte d'appello di Trieste vuol continuare il processo contro i sei imputati innocenti come se niente fosse.

Davanti alla magistratura di Trieste si è aperto ieri il processo d'appello per la strage di Peteano. Ancora sul banco degli accusati i sei imputati, assolti per insufficienza di prove in primo grado, su cui il generale Mingarelli e i suoi uomini, il procuratore generale di Trieste Pontrelli e i suoi magistrati hanno costruito la pista della malavita locale per coprire le responsabilità dei fascisti autori della strage. Oggi Mingarelli, il colonnello Farro e il maggiore Chirico, i giudici Pascoli e Cenisi sono imputati di calunnia, falsa testimonianza, corruzione e omissione di atti d'ufficio per tutti gli imbroglj, gli arbitri, le irregularità su cui è stata costruita l'istruttoria scandalosa che ha portato alle sbarre e tenuto in galera per mesi sei innocenti evitando ostinatamente e accuratamente dietro ordini precisi del Sid, le indagini sui fascisti di Udine autori di una serie di attentati e provocazioni che hanno accompagnato tutta la campagna elettorale di Andreotti nel '72.

Contro di loro è aperto un procedimento penale al tribunale di Venezia.

A smascherare ulteriormente le falsità di questa istruttoria è arrivato proprio una settimana fa il rapporto delle autorità svizzere che hanno smentito tutto quanto dichiarato da Mingarelli sulla provenienza dell'esplosivo usato. Mingarelli era riuscito addirittura con minaccia e ricatti a far autoccusare uno degli imputati per il furto dell'esplosivo. Nel rapporto del 12 giugno la

magistratura svizzera ha smentito non solo che l'imputato sia mai arrivato al deposito di Pedrinata, ma addirittura che in quel deposito vi sia mai stato quel tipo di esplosivo.

All'apertura del processo d'appello, gli avvocati della

Roma e Torino

La campagna elettorale è finita, le montature reazionarie restano

ROMA - Accuse pesantissime per i compagni aggrediti ai Parioli da una squadraccia fascista

ROMA, 24 — Continua la squallida e provocatoria montatura nei confronti dei compagni arrestati ai Parioli venerdì notte dopo essere stati aggrediti a colpi di pistola da una squadraccia fascista mentre attaccavano manifesti di DP. I quattro compagni (Paolo Manzi, Giulio Bichi, Francesco Ruggero, e Roberto Giuliani) sono ancora in carcere con l'accusa di porto d'arma propria (una lanciarastra trovata a più di venti metri dalla loro macchina) e impropria e danneggiamento (per dei manifesti del MSI strappati a P. Euclide un quarto d'ora prima del loro arresto) accusa questa che non può essere provata da nessun testimone. Nonostante siano già stati interrogati

dal giudice (che ha negato loro la libertà provvisoria) i compagni sono ancora in isolamento.

Per quanto riguarda gli occupanti della Volkswagon blu (che non sono stati identificati) i carabinieri continuano a proporre l'imputazione di sparatoria affermando di essere stati presi di mira da colpi di arma da fuoco; bossoli per terra non ne sono stati trovati (a parte quelli esplosi dai mitra della Benemerita) e l'unica prova è quella di una sparatoria da parte dei carabinieri, confermata anche dallo stato in cui si trovavano la Volkswagen completamente sfornata e quindi prontamente sequestrata e nascosta a occhi indiscreti.

TORINO - L'antifascismo, per Cossiga, è comunque reato. Si prepara la mobilitazione per liberare i cinque compagni

TORINO, 24 — Ancora in carcere 5 compagni per antifascismo. Il compagno Sergio Capaldi militante di Lotta Continua, avanguardia di lotta dell'ITIS di Grugliasco è ancora in carcere con pesanti accuse; con lui sono in carcere due compagni della IV Internazionale, anche loro arrestati dopo le provocazioni congiunte di fascisti e carabinieri collegate al comizio del boia Almirante, quando erano stati fermati a casa tra la folla dopo che erano stati sparati più di 20 colpi di pistola ad altezza d'uomo contro gli antifascisti per lasciare poi via libera alle squadracce che hanno scorrastato nel centro cercando anche l'attacco contro la sede della IV Internazionale.

L'attacco contro questi compagni così come per

i due ancora in carcere accusati del ferimento del picchiatore missino Elio Torchio è un attacco contro tutta la sinistra rivoluzionaria in regola con le direttive del ministro Cossiga: la città di Torino era stata posta in stato d'assedio mentre i compagni si erano mobilitati per ribadire che l'ordine antifascista deve essere garantito in prima persona dai proletari. La campagna elettorale ha visto a Torino una grossa mobilitazione antifascista, frutto di una pratica a livello di massa della vigilanza e della ronda nei quartieri. Gli studenti di Grugliasco, i compagni di Sergio chiamano alla mobilitazione tutti i compagni. Nei prossimi giorni sarà allestita una tenda nel centro di Torino.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



Sede di BERGAMO:
Sez. Seriate: i compagni 80.000; Sez. Palazzo: i compagni 4.000; i compagni d'Isarno 12.200; Sez. Cologno: uno scrutatore 20.000; Sez. M. Enriquez: vendendo il giornale 4.000, raccolti da Roberto: Daniele 500, Bruno 500, Andrea 500, Mario 500, Roberto 2.000, Massi 1.000; Sez. Val Seriana: i compagni di Castione: un edile 1.500, una maestra 5.000, vendendo il giornale 1.300. Sede di PAVIA:
Sez. Vigevano 20.000. Sede di FIRENZE:
Mitralda 10.000, Nucleo Sorgane, Laura 1.000, Felice 4.000, Daniela 5.000, vendendo il giornale 1.600, Adriano 2.500, Dalla sede 37.000, Felice 5.000, nucleo Lippi 5.000, il babbo di Enrica 2.000, i compagni

di Dicomano 10.000, Pasquale 10.000, due compagni della IV 1.500, compagno francese 5.000, nucleo Santa Croce 10.000, Mario 3.000, Paolo 2.000, suocera 1.000, Oliviero 500, raccolti alla Malesci, Graziano 150, Umberto 100, Rino 100, Dina 500, Marzia 500, Giovanna 10.000, Imperio 1.000, Lorenzo 1.000, Lorena 500, Gabriele 1.000, Dario 1.000, Giuliana 500, Grazia 500, Adriana 1.000, Mauro 500, Antonio 1.000, Stefano 2.000, Archimede e Angiolina pensionati 2.000, Vera e Silvana 2.000. Contributi individuali:

Filiberto T. - Firenze 10 mila, M.P. - Bologna 30 mila, Bruna L. - Roma 20 mila.

Totale 354.450; Totale preced. 5.075.450; Totale complessi: 5.429.900.

di Dicomano 10.000, Pasquale 10.000, due compagni della IV 1.500, compagno francese 5.000, nucleo Santa Croce 10.000, Mario 3.000, Paolo 2.000, suocera 1.000, Oliviero 500, raccolti alla Malesci, Graziano 150, Umberto 100, Rino 100, Dina 500, Marzia 500, Giovanna 10.000, Imperio 1.000, Lorenzo 1.000, Lorena 500, Gabriele 1.000, Dario 1.000, Giuliana 500, Grazia 500, Adriana 1.000, Mauro 500, Antonio 1.000, Stefano 2.000, Archimede e Angiolina pensionati 2.000, Vera e Silvana 2.000. Contributi individuali:

Filiberto T. - Firenze 10 mila, M.P. - Bologna 30 mila, Bruna L. - Roma 20 mila.

Totale 354.450; Totale preced. 5.075.450; Totale complessi: 5.429.900.

DIBATTITI

Perché la violenza contro le donne

Il 30 giugno a Latina comincerà il processo contro i fascisti assassini di Rosaria Lopez. Dovrà essere una scadenza di mobilitazione per tutte le donne contro la violenza che questa società borghese e maschilista ci costringe a subire, fino a raggiungere episodi bestiali come quello di cui sono state vittime Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Un episodio che non è certo segno di aberrazione, ma è il prodotto ultimo di un'ideologia e di una «morale» borghese che relega donne, tutte le donne, al rango di oggetti. Pubblichiamo qui un articolo frutto della discussione di alcune compagnie di Torino.

E' pensando alla compagnia di Settimi, alla compagnia di Ivrea, alle migliaia di noi che ogni giorno subiscono violenza in silenzio e solitudine, che sentiamo fino in fondo cosa vuol dire essere merce, e che tipo di merce rappresentiamo, in un sistema di rapporti dove tutto è ridotto a questa condizione.

La nostra merce è il corpo

La nostra merce è la nostra forza lavoro, ma anche la nostra capacità riproduttiva, il nostro ruolo di oggetto sessuale. La nostra merce è il corpo, e fin da bambini siamo impegnate a prepararlo e a portarlo al migliore livello possibile, di prodotto che deve piacere prima agli altri, che a noi stesse, deve essere preservato non perché è bello essere sane, attraenti e vitali, ma perché se si sciupano non trova più acquirenti. La produzione del nostro corpo è un ciclo fatto di tante azioni separate, e sconosciute le une alle altre, una catena di tante donne diverse per classe, per generazioni, per famiglie: è la madre che rinuncia alla propria vita, e ammazza il proprio corpo di fatica per preservare la figlia, è la donna costretta a fornire in casa di altri il lavoro domestico che un'altra può permettersi di non fare, sono le proletarie il cui ruolo nella divisione del lavoro «libera» oggettivamente altre donne almeno da una porzione di fatica materiale. Così il nostro corpo, questo prodotto finito, contiene e nasconde in sé il lavoro, l'alienazione, la mercificazione non solo nostra, ma di tante altre donne. Se tutto il suo ciclo di produzione porta il segno primario della divisione di classe, altrettanto meno simile ai modelli proposti quanto più difficili sono le condizioni materiali in cui è stato prodotto, quanto meno essa ha incorporato, altrettanto divise e isolate entrambo nel mercato, un mercato dove l'acquirente ha sempre ragione, perché l'immagine reclamizzata dalle comunicazioni di massa è sempre troppo superiore al prodotto, e la libera concorrenza è selvaggia.

I mercati delle donne: il matrimonio e la prostituzione

C'è un mercato legale che è quello del matrimonio, uno semilegale che è la prostituzione; ma anche al di fuori di questi si trovano molte donne, non solo uno degli strumenti di cui hanno lavorato, riconosciere quanto l'oggetto di per sé sia diviso e ancora condiviso per linee di classe e di generazione, quando ancora c'è la voglia di contare come le persone e non da oggetti e schemi, sia ben più forte di queste contraddizioni fra noi stesse. Il corteo che ci fa sentire tanto forse è l'azione di autodifesa ideologica che dobbiamo praticare in piena autonomia e in prima persona, se l'uno solo degli strumenti da usare. Accanto a tutte queste distorsioni di femminismo, la maternità, la giuridicità, ma anche riconoscere le donne come persone, al di fuori di quelli che lo hanno prodotto, riconoscere le fasi separate e le donne separate. Loro ci hanno lavorato, riconosciuto quanto l'oggetto di per sé sia diviso e ancora condiviso per linee di classe e di generazione, quando ancora c'è la voglia di contare come le persone e non da oggetti e schemi.

Con la nostra solidarietà possiamo vincere

Siamo merce anche per questo, perché divise in ogni modo ancora in correnza tra noi, mentre non può esserci liberazione dal mercato per una poche, o magari solo un po' di autonomia e di lotta che percorre il suo percorso. Il mercato non è nulla, se il ciclo si ripete ugualmente a stessa velocità e produce in una catena di fatiche e rinunce alle donne, altri oggetti da vendere sul mercato. Il discorso sul controllo sovrastrutturale, ideologico, si precisa qui per quanto riguarda la rappresentanza di rete per noi donne; un ruolo centrale di autocoscienza e di lotta che percorre il suo percorso, non è nulla, se il ciclo si ripete ugualmente a stessa velocità e produce in una catena di fatiche e rinunce alle donne, altri oggetti da vendere sul mercato.

La violenza come il risvolto distorto della solitudine

Noi riconosciamo nella violenza che ci colpisce non certo in quella dei

LU PATRUNI E SUVECCHIU



Io, se fossi negato, gli porrei la testa

le spalle doverose tu le senti

LA FORZA STRAORDINARIA DEI PROLETARI DI NAPOLI

Un'avanzata travolge del PCI ha sconfitto il potere di Gava e dei fascisti: dietro questo voto la trasformazione della città operata dai disoccupati organizzati. Un grande spazio per il lavoro dei rivoluzionari

NAPOLI, 24 — 300.777 voti al PCI, 220.032 alla DC. In questi ultimi solo 21 mila hanno espresso preferenze per Antonio Gava, l'ex padrone di Napoli, scavalcati in città da Mario Cirino, e in tutta la circoscrizione dal capo dei coltivatori diretti Lo Bianco (l'ex padrone di Caserano, Bosco è arrivato quarto).

Occorrerà analizzare i dati sezione per sezione per quartiere per quartiere, per cogliere fino in fondo il valore straordinario del voto di Napoli.

Abbiamo sentito l'altra sera alla televisione il pentito rivoluzionario

che commentando l'avanzata del PCI in alcune città d'Italia diceva « perfino a Napoli ».

Povero lui, Napoli, sarà l'unica città d'Italia che

avrà decretato con una lim

itezza priva di equivoci

realizzata. E' l'unica città

che ha portato avanti

l'incertezza il voto del 15 giugno. E' l'unica città dove le ragioni di classe hanno prevalso in maniera schiacciante vincendo l'incertezza e il disorientamento. Il sorpasso è avvenuto nella misura di 13 punti in favore del PCI rispetto alla DC. A questo risultato hanno dato un contributo de-

terminante i quartieri del centro, quelli dove il cosiddetto « sottoproletariato » si è scollato di dosso senza indecisione il fardello del ricatto clientelare democristiano e fascista. Nei fatti commenti sul fascismo del sindaco Valenzi, o sull'« efficienza » della giunta, non c'è una parola sul quale che è stato indubbiamente il protagonista di questa trasformazione radicale: il movimento dei disoccupati organizzati.

Non è stata certo la campagna pubblicitaria della giunta comunale sulla pulizia dei quartieri che ha convinto i proletari di questi quartieri a fare pulizia sul serio, ma la forza e la fiducia di un anno di lotte che hanno trasformato uomini e donne. Il programma dei disoccupati organizzati (basta con le clientele, basta con la mafia, il po-

sto di lavoro si conquista con la lotta) un programma vissuto e praticato giorno dopo giorno, ha dato la forza a decine di migliaia di famiglie di ripetere anche nel voto « basta con le clientele, basta con la DC »: e la rete capillare di ricatti tessuti in 30 anni dal regime di Lauro e di Gava si è sfasciata. Si è sfasciata anche, e questo è da verificare puntualmente, rispetto a strati sociali che la forza del movimento dei disoccupati organizzati aveva attratto al proprio programma, come i disoccupati della scuola, corsisti e maestri impegnati in un forte movimento di lotta per il posto di lavoro, fino alla vigilia del voto.

Hanno da riflettere molto sul voto di Napoli i dirigenti revisionisti, a cominciare da Geremicca, che pochi giorni prima del 20 giugno dichiarava: « io mi arrabbio quando sento parlare di giunta rossa, perché la giunta di Napoli è minoritaria, e noi ci siamo batiti fino in fondo per una giunta di larga intesa con la DC perché dobbiamo incalzare Gava ». Napoli ha detto il 20 giugno come si deve « incalzare Gava »: dando alle sinistre una maggioranza inequivocabile, scalzando Gava, difen-

endo e completando il risultato del 15 giugno senza lasciarsi disorientare dalla politica suicida della larga intesa.

Il risultato di Napoli, anche se appannato da quello nazionale, è una prova di forza entusiasmante che apre prospettive e spazio enormi al lavoro dei rivoluzionari. La lista di DP, che ha condotto una campagna elettorale unitaria non solo con i comizi, ma con iniziative di lotta organizzata, e di dibat-

tito comune, ha avuto in città l'1,8 per cento. Il voto delle avanguardie di classe, un voto che è più consolidato là dove più forte è la presenza organizzata dei rivoluzionari. Questo dato lo si vede meglio nei comuni della provincia, da Acerra (5,2%), a Portici (2,1), Caivano, (2,7), Pomigliano (2,9). Una adesione significativa delle avanguardie operaie dell'Alfa Sud risulta sia delle preferenze del compagno can-

dido e completando il risultato del 15 giugno senza lasciarsi disorientare dalla politica suicida della larga intesa.

Il risultato di Napoli, anche se appannato da quello nazionale, è una prova di forza entusiasmante che apre prospettive e spazio enormi al lavoro dei rivoluzionari.

La lista di DP, che ha condotto una campagna elettorale unitaria non solo con i comizi, ma con iniziative di lotta organizzata, e di dibat-

tito comune, ha avuto in città l'1,8 per cento. Il voto delle avanguardie di classe, un voto che è più consolidato là dove più forte è la presenza organizzata dei rivoluzionari. Questo dato lo si vede meglio nei comuni della provincia, da Acerra (5,2%), a Portici (2,1), Caivano, (2,7), Pomigliano (2,9). Una adesione significativa delle avanguardie operaie dell'Alfa Sud risulta sia delle preferenze del compagno can-

dido e completando il risultato del 15 giugno senza lasciarsi disorientare dalla politica suicida della larga intesa.

Il risultato di Napoli, anche se appannato da quello nazionale, è una prova di forza entusiasmante che apre prospettive e spazio enormi al lavoro dei rivoluzionari.

La lista di DP, che ha condotto una campagna elettorale unitaria non solo con i comizi, ma con iniziative di lotta organizzata, e di dibat-



TREVIGLIO (BG)

Sabato ore 16 manifestazione indetta dal comitato di lotta per la causa di Treviglio a sostegno dell'occupazione.

Aderiscono Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

BOLOGNA - La vecchia DC si fa difendere dal vecchio Scelba

Al comizio del PCI in piazza Maggiore 20.000 compagni che non parlano di compromesso storico, ma soprattutto della tenuta della DC.

Poi mercoledì le cariche quando la piazza contesta i soliti cento democristiani

BOLOGNA, 22 — Oltre 20.000 compagni in piazza Maggiore al comizio del PCI. Sono venuti come lo anno scorso con fiducia, attraverso una discussione e un impegno capillare e costante. Sono gli stessi che sono stati ore e ore sotto il sole ad aspettare e a commentare il completamento dei risultati elettorali. C'è in tutti i proletari una profonda attenzione, una riflessione che si misura in ogni campanello e in ogni discussione: sono tutti venuti per questo. Il comizio del PCI non è altro che una esposizione dei dati della vittoria del partito sottolineata da continui applausi. Ma alla fine del comizio il corteo proposto dalla Fgci non riesce: i proletari rimangono in piazza a discutere dello stesso argomento: la stessa della DC.

Ognuno sente di essere muro contro muro, nessuno parla di compromesso storico; non si può fare a meno di tornare a pensare alla Cassa Integrazione della Ducati, alle fabbriche in lotta per la occupazione, alla lotta contro il carovita: adesso è qui, più che nella riproposizione di altre elezioni anticipate di cui qualcuno parla già, che si deve votare.

Non averci votato e che conquistato i voti che credeva di conquistare. Su questa seconda causa, il giudizio non è facile, e sarebbe sbagliato avere la fretta di tirarlo fuori ad ogni costo in quattro e quattro otto. Alcuni elementi di giudizio comunque ci sono già: la bipolarizzazione di queste elezioni intanto è il primo. Stiamo verificando, discutendo con la gente, quanto abbia influito il clima di cui abbiamo già parlato. Da martedì mattina non facciamo che incontrare compagni che ci chiedono « per aver avuto paura di votarci e ci promettono che, visto come sono andate le cose, ci voteranno quest'altra volta. Si tratta di compagni che ci raccontano tranquillamente di essere usciti di casa per votare DP e di avere poi votato all'ultimo momento per il PCI; questi compagni non sono pochi, anzi, si può sostenere con certezza che per ogni voto preso, due tre voti che erano incerti hanno sciolto il loro dubbio a favore del PCI, o meglio, non hanno affatto sciolto il loro dubbio, ma hanno ceduto alla paura della dispersione.

La questione di fondo rimane il nostro rapporto di massa e la sua verifica più precisa. E' giunto il momento, a Forlì come in molte altre città, pensiamo, di fare i conti col dislivello immenso che esiste fra il ruolo di avanguardia che i nostri compagni hanno dovunque lavorato e vissuto, e ciò che il partito raccoglie in termini di reclutamento, di crescita, di forza. Questa seconda noi è la questione di fondo che deve essere affrontata nel dibattito delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Se la prima faccia della realtà dei risultati elettorali è dunque quella della delusione, la seconda faccia è invece assai diversa.

Abbiamo detto già dei tantissimi compagni che ci vengono a chiedere scusa

Questo quadro di piazza Maggiore si moltiplica in tutta la città: tutti i proletari discutono e c'è un po' di amarezza quando si sente dire: « sono ladri, corrutti e corruttori, impiastati con i fascisti nella pratica e nel voto, e molti li hanno votati lo stesso ».

Ma c'è una grande differenza fra i proletari, i lavoratori giovani e anziani che si cercano serratamente per parlare in ogni luogo di lavoro e di vita e « quei molti che li hanno votato lo stesso ».

Lo si è visto al comizio della DC, mercoledì in piazza Maggiore. I democristiani avevano fatto un grande palco con la solita scritta: « la nuova DC è già cominciata »; ma si sono ritrovati i soliti cento della vecchia DC, circondati ancora una volta dall'odio popolare di una piazza piena di giovani e vecchi compagni che lanciano slogan e aerei di carta. Questa volta però la polizia e i carabinieri non sono rimasti fermi di fronte a molti che contestavano e i pochi contestati, ma si sono fatti carico loro di difendere la « nuova DC » con i vecchi metodi di Scelba: ci sono state ripetute cariche dentro la piazza, sono stati fermati due

compagni, di cui uno bloccato da un poliziotto in borghese che gli ha puntato la pistola alla tempia.

C'è in questo atteggiamento della polizia una prima anticipazione dell'indurimento dello scontro sociale che accompagnerà tutto il prossimo periodo ed è qui che va ricercato al più presto nella discussione e nella pratica il nostro rapporto con i proletari e con i soliti cento.

Sono queste che vanno rilanciate per estendere l'egemonia proletaria su quegli strati popolari che la mancanza di lotte generali e la tregua revisionista nel confronti dell'elettorato tradizionale della DC (contadini e zone bianche), quanto piuttosto di un messaggio reazionario raccolto dalla borghesia urbana, professionale e terziaria, che ha provocato un vero terremoto nelle preferenze e negli equilibri interni al partito.

Luigi Rossi di Montele-

ra, monarchico e conser-

vatore, esponente dell'Unione Industriali, con 142.000 preferenze ha superizzato il capolista Donat Cattin, che, senza l'appoggio della Fiat, è precipitato al quinto posto in graduatoria, con appena 50.000 preferenze.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso interessante è quello di S. Gennaro Vesuviano, dove l'8% di voti alla lista di DP proviene da una sezione del PCI in posizione.

Un caso

Dalla politica della scienza alla scienza come progetto politico

Da qualche settimana, molti intellettuali di sinistra si accapigliano in una battaglia accanita, attorno a un tema in parte già vecchio: la scienza è neutrale? oppure è « scienza del capitale »?

Alcuni aspetti della questione non sono certo venuti fuori solo oggi; pensando agli anni recenti, basta ricordare la bomba atomica, i satelliti artificiali e i voli sulla luna, oppure le raffinatezze elettroniche, chimiche, biologiche, con cui gli USA sono riusciti a perdere la guerra del Vietnam: sempre più spesso ci si è trovati di fronte a realizzazioni scientifiche, che incidono molto profondamente sul terreno politico e economico e in molti casi ne hanno avuto paura sia gli scienziati che le altre persone, soprattutto se « democratiche ».

Scienziati e democratici si sono chiesti come può riuscire la società a controllare la scienza, a impedire che venga utilizzata in modo catastrofico, o — come dicono soprattutto i revisionisti — distorto. Naturalmente, già con questo tipo di domanda non si poteva riuscire a ragionare solo in termini di democrazia, di umanità e di interesse collettivo: anzi emergeva che il nodo dei problemi era a monte, nelle scelte politiche compiute volta per volta in funzione di interessi non certo universali, ma di precisi gruppi economici e sociali o, più semplicemente, di interessi di classe. Comunque, il dibattito è andato avanti soprattutto sull'uso della scienza: non si metteva in dubbio infatti che il rapporto con la società potesse e dovesse avvenire proprio solo a quel livello.

In campo borghese, come anche in URSS e nei partiti comunisti occidentali, il modello di concezione prevalente era quello, secondo cui la società interagisce con la scienza ponendo ad essa delle domande di tipo tecnico e applicando poi le soluzioni, che la scienza fornisce. Si individuava quindi l'esistenza di un rapporto — se non di condizionamento, almeno di interazione — nel fatto che per esempio una certa fase dello sviluppo industriale esercita una pressione perché si affronti il problema dell'energia, oppure della chimica o dell'elettronica: la scienza se ne occupa, lo studia, arriva a certi risultati, dopo di che interviene di nuovo l'elemento sociale per decidere quale uso farne. Mentre la spinta a privilegiare alcuni campi di studio è legata alla pressione dei fattori economici e produttivi, ciò che la scienza stabilisce come vero in ciascun settore è invece — secondo questa concezione tradizionale — assolutamente svincolato da quei legami: è universale o, come amano ripetere gli intellettuali nei litigi di questi giorni, è « conoscenza oggettiva ».

Arriviamo così all'aspetto nuovo del dibattito accennato all'inizio: infatti, adesso è stata messa in discussione la neutralità della scienza anche nei suoi contenuti, non solo più a livello di applicazioni. L'occasione della polemica è stata fornita da un libro uscito di recente (G. Cicotti, M. Cini, M. De Maria, G. Jonalasino: « L'ape e l'architetto » Feltrinelli, L. 2.700), che definisce come proprio scopo quello di « comprendere nel suo stadio più evoluto, e perciò anche nel suo sviluppo storico, la funzione del sistema della ricerca in termini di quell'attività sociale umana che è la appropriazione teorico-pratica della natura, ed entro cui di comprendere il valore della scienza ».

Il nocciolo attorno a cui viene co-

struito questo tentativo, è nell'idea che il rapporto uomo-natura — all'interno del quale si costituisce la scienza — si intreccia con i rapporti sociali di produzione. Anzi, la scienza non è rispecchiamento della natura, o conoscenza che cerca di adeguarsi alla natura, come oggetto distinto da riprodurre in leggi mediane osservazioni sperimentali e sintesi teoriche: è invece attività, intervento secondo un progetto e in relazione a un fine e in tutto ciò appunto nasce l'intreccio con i rapporti sociali di produzione.

Del resto, il titolo stesso del libro è programmatico in questo senso, perché vuole evocare una frase di Marx: « ... l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera... [il lavoratore] realizza nell'elemento naturale... il proprio scopo », da lui ben conosciuto, che determina come legge il modo del suo operare, e al quale deve subordinare la sua volontà ».

L'elemento di progettualità determina anche la storicità della scienza e il carattere non « assoluto » né « universale » delle sue acquisizioni: poiché si tratta infatti di un rapporto uomo-natura socialmente mediato, le motivazioni, i contenuti, i criteri di verità e le finalità stesse della scienza mutano in relazione al mutamento della fase storica. Ciò può essere ricostruito cogliendo l'esistenza di alternative di soluzioni differenti con cui risolvere « scientificamente » un certo problema. Non vi è una logica interna alla scienza che ne decide lo sviluppo in base a requisiti di verità, ma vi è una correlazione storico-sociale che fa prevalere tra teorie diverse e tra criteri scientifici diversi quelli più adeguati alle tendenze che riescono vincenti a livello strutturale.

Appunto queste concezioni hanno destato scandalo in certa parte della sinistra riformista; il dibattito ha anche assunto talvolta i toni un po' squalidi di una polemica alla moda, condotta a forza di invettive e di scommesse dalle colonne di giornali di attualità come « L'Espresso », « Repubblica » o « Panorama », mentre considerazioni politicamente più impegnate e interessanti provengono dai compagni della sinistra rivoluzionaria (« Il Quotidiano dei lavoratori », « Il Manifesto », « Fronte popolare ») hanno già dibattuto variamente del problema).

Vale allora la pena di cercare di capire quali sono gli elementi di fondo dello scontro: in realtà, il dibattito può essere abbastanza rivelatore di alcuni nodi politici, che discriminano tra il revisionismo organico della vecchia sinistra e i tentativi, spesso tutt'altro che omogenei tra loro, di articolare una linea rivoluzionaria anche sul piano teorico e ideologico.

L'APE PUNGE GLI INTELLETTUALI: E GLI OPERAI?

I termini della polemica attorno a « L'ape e l'architetto » secondo noi sono stati falsati fin dall'inizio da una stortura di fondo. Il libro avanza infatti una tesi sulla scienza che è essenzialmente politica e soprattutto che non può in nessun modo essere sostenuta come pura acquisizione concettuale, elaborata per via filosofica: e questo è il suo fondamen-

tales aspetto positivo. D'altra parte, gli autori tentano però proprio di vincere la battaglia proiettandola su un piano di astrazione e conducendola con un metodo di categorie e definizioni largamente incoerente con la tesi da affermare.

Il nocciolo della concezione sostenuta nel libro è quello che la scienza è un'attività storicamente determinata all'interno dei rapporti sociali di produzione e che in essa perciò si scontrano e si esprimono progetti alternativi, correlati a istanze sociali alternative. Questa è di per sé un'asserzione, che non può essere dimostrata come vera per via logica: può essere provata di fatto, nel rapporto con un progetto di trasformazione sociale. Né d'altra parte è un'idea scaturita da approfondimenti essenzialmente concettuali: alle sue spalle c'è la rivoluzione culturale cinese, se si vuole guardare lontano, e c'è l'autonomia della classe operaia italiana. Si tratta quindi piuttosto di un processo collettivo di maturazione di un'ideologia adeguata alla nuova fase della lotta di classe. Naturalmente, di ciò gli autori del libro sono consapevoli (anche se probabilmente comincerebbero a discutere sull'autonomia operaia) come elemento cruciale di caratterizzazione; si richiamano infatti esplicitamente alla rottura del '68-'69. del resto, non per nulla essi stessi si chiarano « estremisti di sinistra ».

Ma anche qui il problema non è solo quello di avere o no consapevolezza di certi rapporti: la consapevolezza teorica può decadere nell'intellettuale astratto, se non si chiarisce fino in fondo il legame concreto con il movimento di classe. D'altra parte, è significativo che tali presupposti politici sono esplicitati essenzialmente solo nell'introduzione al libro, in cui M. Cini, tra gli autori il più direttamente legato a un impegno militante, ricostruisce in termini di testimonianza personale i momenti e le cause della trasformazione dell'ideologia scientifica del revisionismo a quella dei rivoluzionari.

Più esplicitamente, il senso del discorso è questo: l'idea, su cui siamo del tutto d'accordo, della non-neutralità della scienza (non solo a livello dell'uso che ne viene fatto, ma anche al livello dei suoi procedimenti, dei suoi contenuti, dei suoi criteri di verità), può sconfiggere la concezione che invece santifica la conoscenza scientifica come necessità universale, soltanto se la rivoluzione sconfigge il capitalismo. E' rozzo e banale ricordarlo, ma ci pare fondamentale; non solo però la rivoluzione non è un gioco tra intellettuali, ma il rapporto tra lotte operaie e popolari e aggregazioni della sinistra rivoluzionaria dopo il '69 insegna anche che la linea rivoluzionaria non nasce — non cresce — a tavolino.

Da questo punto di vista, che per gli « estremisti di sinistra » dovrebbe essere irrinunciabile, « L'ape e l'architetto » realizza allora la scelta di un livello riduttivo per condurre una battaglia giusta. Prima di tutto, il libro è molto « difficile »: ha ben ragione il compagno Sparzani sul « Quotidiano dei lavoratori » del 7 maggio '76 a rammaricarsi che il volume non contribuisca « a fare chiarezza tra le masse » e a dare « un quadro sufficientemente chiaro e accessibile anche ai non strettamente addetti ». In realtà, gli autori scelgono di privilegiare il piano filosofico e si sforzano coerentemente di costruire categorie soddisfacenti per un'estensione dell'analisi marxiana dalla critica dell'economia politica a quella dello sviluppo delle forze produttive. Operazione che seleziona già

gli interlocutori e gli avversari, individuando evidentemente come principale il terreno degli intellettuali in senso stretto e perdendo invece il rapporto con le forze reali, su cui ha marciato la stessa crisi della scienza e della proiezione ideologica: l'autonomia operaia mina alla base l'organizzazione del lavoro in fabbrica, così come tutti i rapporti di subalternità e emarginazione nel sociale ed in questo rovescia anche i presupposti di quella che finora è stata la scienza. Un'osservazione anche più ovvia è che ci sono anche gli studenti, e che proprio questi dovrebbero porsi come primo punto di riferimento per chi si preoccupa di rifondare una politica culturale a partire dalle istituzioni. Non intendiamo affatto chiedere così una « divulgazione » paternalistica, al posto del « rigore »: pensiamo invece che ogni discorso cessi di essere difficile e rompe la logica borghese della separazione tra esperti e non esperti, solo se viene posto sul terreno dei reali interessi comuni, che sono appunto quelli della trasformazione dei rapporti di classe, affrontata dall'interno di un'esperienza precisa.

Torniamo così alla questione della polemica in corso; una volta che il sasso è stato gettato nell'alveare dei filosofi, ovviamente questi sono stati i primi a risentirsi e a volare all'attacco degli importuni. Su « L'Espresso » prima Colletti (25.4) poi Gerratana e Paolo Rossi (16.5), si sono accaniti a denunciare non solo l'insensatezza della tesi, ma a condannarla come espressione di « un marxismo rozzo e approssimativo ». Dal punto di vista accademico, l'accusa di rozzezza è molto pesante; ma il punto di vista accademico non è forse il più interessante, mentre lo sono le scelte politiche su cui si fondano le varie posizioni.

Secondo noi è proprio contro queste ultime che ha senso battersi: infatti, la questione dell'oggettività della scienza è legata in modo essenziale alla politica revisionista. Non per nulla il maggior numero di interventi nel dibattito proviene dalle file del PCI: oltre ai già citati Gerratana e Rossi, vale la pena di ricordare Zorzoli, Giovanni Berlinguer e Lombardo Radice (i numeri di « Repubblica » del 23.4, 25.4 e 6.5).

Naturalmente, il PCI è « pluralista » quanto basta (se gli fa comodo) perché le posizioni espresse non siano affatto identiche: vi sono anzi oscillazioni, che vanno dalla condanna sprezzante e senza appello, a giudizi più articolati e cauti, che vogliono ad esempio salvare l'interesse di qualche sforzo di ricostruzione storica, deplorando invece le intenzioni più squisitamente politiche (come se fosse possibile una simile distinzione).

Comunque, la base comune delle concezioni espresse in area revisionista è una gran fiducia nel carattere progressivo della scienza. Discutere dell'oggettività della conoscenza francamente ci parrebbe privo di interesse: ma quest'ideologia contrabbuisce tuttora a legittimare lo sfruttamento capitalistico; quindi, non sul piano del rigore epistemologico invocato da Rossi da Colletti ma sul piano dello scontro di classe, il problema esiste e vale la pena di vincere la battaglia.

In questo caso, è nella crisi della scuola che si deve trovare l'elemento unificante: il movimento degli studenti si salda con la presa di coscienza degli intellettuali, perché crisi della scuola e crisi della scienza provengono entrambe dalla precipitazione degli equilibri sociali e di tutte le funzioni istituzionali.



LA SCIENZA TRA REVISIONISMO E RIVOLUZIONE

Dal '68 in poi, chiunque parla di non-neutralità della scienza viene subito bollato dalla sinistra riformista con l'etichetta di « irrazionalista », « marcusiano » e così via.

La concezione affermata storicamente nei Partiti Comunisti europei è ancora profondamente legata al materialismo dialettico: da Engels in poi, passando per il Lenin di « Materialismo e empiriocriticismo », per trionfare con Stalin, si è affermato il giudizio che lo sviluppo delle forze produttive è di per sé fattore di progresso sociale e accelera anzi la trasformazione in senso socialista. Occorre quindi espandere il campo di applicazione della scienza: da un lato, questa dovrebbe consentire la liberazione del lavoro umano, grazie a un uso « sociale » delle macchine; dall'altro — essendo oggettiva — sarebbe il presupposto e il cardine di un'organizzazione sociale razionale, che abolisce quindi sfruttamento e divisione di classe.

Appena uno prova a ribattere contro entrambi questi aspetti, si sente aggredire con argomentazioni pesantissime; gli si dice infatti 1) che la transizione dalla società feudale alla economia mercantile e poi alla produzione industriale è avvenuta in relazione all'introduzione delle macchine, espressione di uno sviluppo scientifico nella conoscenza della natura; poiché il capitalismo è una fase superiore al feudalesimo, il ruolo della scienza in quella trasformazione è stato oggettivamente progressivo, perciò positivo. Anche la transizione al socialismo avverrà — o sta avvenendo — perché cresce il dominio razionale dell'uomo sulla natura e sullo sviluppo delle forze produttive, e le contraddizioni dirompenti dell'attuale organizzazione sociale faranno perciò crollare automaticamente il capitalismo. 2) Il capitalismo è ormai nella sua fase putrescente imperialistica e non è perciò più fattore né di progresso né di un'espansione della scienza, ma anzi distrugge quest'ultima: lo spreco delle risorse, la corsa superficiale e anarchica alla produzione di carta al posto dell'approfondimento conoscitivo... Quindi, fare scienza (o meglio, « buona scienza ») è anticapitalistico. 3) Infine, proprio perciò è nell'ideologia borghese che affondano le radici dell'irrazionalismo, il misticismo, l'antiscientismo: dagli hippies alla droga, dai figli di Satana a Marcuse, tutto torna a dimostrare che chi critica la scienza e osa definirla non-neutrale è un piccolo borghese in disfacimento.

Abbiamo voluto accennare al succo delle posizioni sedicenti « ortodosse » perché ci sembra che viene fuori chiaro come il problema allora sia tutt'altro che culturale; è un problema di linea politica, di capacità di crescita rivoluzionaria contro i gradualismi senza speranza: in sostanza, il materialismo dialettico, o le forme anche più sfatte di revisionismo, che abbiamo schematizzato, hanno una fiducia tutta meccanica nella « necessità » del socialismo: questo è la forma sociale superiore, perciò prima o poi salterà fuori dalle contraddizioni del capitale. Si perde di vista la soggettività della lotta di classe, la portata dell'autonomia operaia come elemento dirompente degli attuali rapporti sociali, l'indissolubilità della teoria dalla pratica politica. Oppure, in nome delle necessità della produzione, si subordina il proletariato alle esigenze oggettive dello sviluppo, alle leggi ferree dell'economia e della tecnologia: dallo stalinismo dei tempi

pi di Stalin, ai « sacrifici necessari del PCI, la strada del revisionismo è sviluppata con indubbia coerenza ».

Si possono scrivere volumi per cogliere punto per punto tutte le tesi dei partiti tradizionali e anche questo è un contributo necessario alla crescita di cognizione e sapevolezza complessiva del mondo operaio.

Tornando al libro da cui è iniziato questo discorso, sottolineiamo che « L'ape e l'architetto » offre saggi eterogenei e eterogenei in questo senso. In particolare, la discussione su « La produzione di scienze nella società capitalistica avanzata » sviluppa un'analisi assai ricca e interessante, per capire sia la struttura che l'ideologia, delle relazioni tra organizzazione, gestione, così fati tenuti e circolazione della scienza come « merce » e come « fattore produttivo » rispetto all'economia capitalistica.

Queste analisi debbono però riuscire a trasformarsi da arricchimento teorico in elementi di avanzata pratica: battere i vari Colletti non può significare accettare il terreno dello scetticismo tra intellettuali e cercare qui di trovare le strutture che hanno torto, opporsi a che sono espressione vicina o lontana dell'ideologia borghese. Significativa invece lavorare per riabilitare estremamente il ruolo degli intellettuali, per modifcare radicalmente la struttura del rapporto tra cultura e società, a partire dall'innanzitutto dalle istituzioni scolastiche. E quindi significa riferirsi in qualche modo a quei Forti e roventi rovesciamento e cercare l'alleanza necessaria per vincere anche su quei fronti.

Non si tratta di evocare una volta per sempre gli operai e gli studenti, le masse operaie e la medicina democratica, la scienza dal basso che si fa in fabbrica, l'organizzazione del lavoro, i ritmi Quali le isole di montaggio, la nocività, l'ambiente... e così via). Le pagine di « Manifesto » sono una buona testimonianza dei rischi di cadere così in un'ideologia velleitaria, in alibi giustificativi per restare a tavolino e cultura a portarla poi agli operai.

Si tratta invece di praticare in concreto e coerentemente la consapevolezza che la non-neutralità della scienza sia per tutti noi abbinata cominciato a politica e a cultura e a scienze, la pirla quando la rivoluzione culturale cinese ha rovesciato di fatto il rapporto tra tecnici e masse rispettive. A tutta la tradizione sovietica revisionista e quando l'organizzazione in fabbrica e nel sociale dell'azienda è stata contestata la necessità delle leggi della produzione e ha messo in discussione anche la complicità del sistema ».

Allora, lavoriamo al livello giusto e con i compagni giusti: la sintesi politica della lotta di classe in un'azione, una tattica, una strategia per la rivoluzione ha bisogno di risultare in favore del proletariato il rapporto scienzia-società, e questo può avvenire solo nella pratica, ribaltando concretamente il rapporto tra operai e tecnici nella produzione, tra masse popolari e esperti nella struttura sociale. Mettere questi bisogni al primo posto significa scardinare l'oggettività della scienza, scardinare la scienza, e quando l'organizzazione in fabbrica e nel sociale dell'azienda è stata contestata la necessità delle leggi della produzione e ha messo in discussione anche la complicità del sistema ».

In definitiva, il contributo de « L'ape e l'architetto » è molto grosso e importante; ma proprio perché comprendiamo del tutto con la sua tesi di fondo, che la scienza è progetto, avremo voluto che il libro discutesse esattamente quale progetto, e con quale forza, va portato avanti.

Sardegna, Campania, Puglia e Basilicata: primi dati per l'analisi del voto a DP

Forniamo una serie di dati molto schematici e parziali che possono però già costituire una prima testimonianza del tipo di adesione che abbiamo raccolto in questa scadenza elettorale.

Si tratta, evidentemente, di arricchire ed approfondire l'analisi, ben al di là delle file di percentuali, rendendo oggetto di riflessione collettiva l'eccezionale patrimonio raccolto dai compagni durante la campagna elettorale, che al di là della limitatezza dei risultati raggiunti, costituisce il punto di riferimento indispensabile per un serio lavoro di discussione e di dibattito politico tra i rivoluzionari e tra le masse sull'andamento e gli esiti di questa scadenza elettorale e di tutta la nuova fase di scontro di classe che si apre.

Sardegna

I dati elettorali in Sardegna confermano la tendenza nazionale. La DC, mentre perde un punto in percentuale e un seggio rispetto alle politiche del '72, riguadagna l'1,6 sulle regionali del '74 e il 6,6 sulle provinciali del '75. Il PCI conquista, col Psd'Az., il 10,3 in più rispetto alle politiche del '72, il 6,3 rispetto alle regionali del '74 e il 0,6 rispetto alle regionali del '75 (in queste ultime due occasioni il PCI e il Psd'Az. si erano presentati separati; per calcolare le differenze ne abbiamo sommato le percentuali). I partiti minori sono crollati; dimezzando quasi i loro voti; il Msi passa dall'11,3 delle politiche del '72 al 7,2 del 20 giugno. Il Psi passa dall'8,1 del '72, al 9,3. Democrazia Proletaria con 14 mila 418 voti ottiene l'1,6 per cento.

DP ha ottenuto l'1,57 nella provincia di Cagliari, l'1,36 nella provincia di Oristano, l'1,9 a Nuoro, l'1,4 a Sassari.

Il compagno Giovanni Arras, candidato di Lotta Continua, operaio dell'Anic di Ottana, ha ottenuto 2.450 preferenze (637 a Cagliari, 817 a Sassari, 867 a Nuoro, 129 a Oristano) a sole 62 di distanza dal capolista, il compagno Allegretti del PdUP. Il paese dove abbiamo ottenuto il miglior successo è senz'altro Orgosolo (NU) dove DP ha avuto 178 voti, diventando così il 3° partito del paese dopo il PCI e la DC, con oltre il 5 per cento dei voti.

A Bertigianadas (SS) abbiamo ottenuto il 5,5 dei voti. A Tonara, con 92 voti abbiamo superato il 5 per cento. Un altro terzo posto dopo PCI e DC a Lula (NU) dove superiamo il 5 per cento. A Gavoi (NU) superiamo il 4 per cento; e a Macomer (NU) il 3 per cento. Sopra il 3 per cento sono anche decine di altri paesi tra cui cittadino Ierzu e Lanusei in provincia di Nuoro. A Musei (Ca) superiamo il 6 per cento.

Campania

In questa regione la forte avanzata delle sinistre (il PCI registra un incremento rispetto alle politiche del '72 del 10,3 nella circoscrizione Napoli-Caserta, e dell'8,1 nella circoscrizione Benevento-Caserta e rispettivamente del 5,5 e del 5,6 rispetto al '75) vede Democrazia Proletaria raggiungere l'1,6 con 32.131 voti a Na-Ca e l'1,3 con 12.904 voti a Bn-Av-Sa. In ambedue i casi si superano largamente i risultati ottenuti nel '75. A Napoli-Caserta si superano i risultati ottenuti dal Psiup nel '72. A Napoli abbiamo ottenuto l'1,8 dei voti.

In provincia siamo il terzo partito, dopo DC e PCI con l'8,4, a San Gennaro Vesuviano. Superiamo il 2,5 a

stato dato spazio a posizioni trionfalistiche. Il 22, quando siamo tornati in fabbrica, erano molto delusi i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, non i simpatizzanti. A livello nazionale, dicevano, sei deputati in fondo non sono pochi, per la prima prova della sinistra rivoluzionaria nelle istituzioni.

Anche quelli che non ci hanno votato, gli operai del PCI, sono contenti della rappresentanza seppure scarsa dei rivoluzionari in parlamento.

Il fatto che la DC abbia perso credibilità non si è tradotto in una sconfitta politica, il rischio è che prevalgano nella DC posizioni ancora più reazionistiche di prima, grazie al rafforzamento delle sue componenti liberali e missine.

In generale, tutte le lotte che si faranno dovranno essere decisive e dure, non possono permetterci di perdere, non dobbiamo concedere niente a questa DC. Questa situazione porterà sicuramente, qualunque sia il governo che verrà formato, alla proposta di trema-

DALLA PRIMA PAGINA

l'iniziativa, devono riprendere le lotte. Qui alla Siemens, la FLM ha già in programma una piattaforma di settore per settembre, nei confronti della Stet. Va bene, bisogna aprire subito una vertenza, discutere una piattaforma, però con delle pregiudiziali precise: che vengano risolti i problemi posti con la vertenza dell'anno scorso, il rinnovo del premio di produzione, il blocco dei trasferimenti, il rispetto dell'accordo del '74, il passaggio alla terza categoria per gli improduttivi, la garanzia dell'orario di lavoro, la riapertura delle assunzioni.

In generale, tutte le lotte che si faranno dovranno essere decisive e dure, non possono permetterci di perdere, non dobbiamo concedere niente a questa DC. Questa situazione porterà sicuramente, qualunque sia il governo che verrà formato, alla proposta di trema-

te televisione, senza nessuna garanzia; lavorare di più e lottare di meno senza nessuna contropartita. All'OM abbiamo, parlato con un gruppo di operai tutti del PCI. «Vi è stata una grande avanzata del PCI, se si fosse stati più uniti anche a sinistra si sarebbe potuto battere la DC. Più uniti attorno al PCI, per la sua esperienza, per i suoi collegamenti e i suoi legami internazionali, per molti altri motivi».

Un altro operaio: «Non abbiamo raggiunto l'obiettivo di mandare la DC all'opposizione, per quanto riguarda Lotta Continua e DP alcune cose che diceva erano giuste, ma bisogna che voi abbiate degli obiettivi più di massa. Noi comunisti abbiamo più del 34%, ma sappiamo che non sono tutti voti di comunisti. Lo stesso doveva essere per DP, e in questo modo poteva prendere un milione di voti, se avesse avuto una politica più ampia».

Un terzo operaio: «Do-

vevate fare un'analisi più approfondita, uniformare la vostra politica al livello della gente, il voto dovrà dimostrare più ascendente per quanto vi riguarda e invece non è stato così. I cattolici contano ancora e così le parole del papa che si è rimangiate il concilio e Giovanni XXIII e così ha ricuperato sulla paura. Le punte ci vogliono sempre, chi ha capito di più è giusto che sia più avanti così è giusto che ci siate voi di Democrazia Proletaria di Lotta Continua. Ci vuole anche la critica, ma deve essere costruttiva, non mettersi in lutto contro l'altro».

Un quarto operaio: «Per quanto riguarda la situazione generale il compromesso storico non era l'obiettivo, ma il governo delle sinistre in realtà. Oggi il compromesso storico non dipende dal PCI, un ruolo importante lo giocano i socialisti che devono dire no ai nuovi centro-sinistra. Allora la DC dovrà mollare e nessuno andrà a fare il paravento. Sì, è vero le parole di Berlinguer erano un po'

ambigue "ridimensionare la DC" e collaborare assieme a lei, ma nonostante questa ambiguità l'elettorato ha dato una risposta. In fabbrica non cambia nulla: dobbiamo continuare a fare una politica offensiva, difendere tutto quello che abbiamo conquistato. Dopo il contratto c'è stato un malcontento anche se il movimento operaio è stato vittorioso; ora dobbiamo essere sempre più mobilitati. Lottare contro i ritmi, gli straordini, i licenziamenti. A me è stata data una multa perché ho rifiutato l'abbinamento macchina: ci siamo fermati».

Un quinto operaio: «Il padrone ha molte armi, noi non dobbiamo modificare la politica seguita, dobbiamo dimostrare. Sull'onestezza è sbagliato condannare chi si assente, è sempre il padrone che crea le condizioni, chi è che dà il lavoro nero? E' sempre un padrone, magari piccolo. Chi è che dà un salario troppo basso e costringe a trovare un secondo lavoro e ad assentarsi spesso? E' sempre il padrone».

che la crisi interna, in particolare al PCI, ha cessato di presentarsi nella forma del dissenso e del distacco individuale, ed è destinata a manifestarsi nella forma di una crisi collettiva, di componenti sociali. Questo avverrà anche nel voto, noi crediamo, ma avviene ed avverrà prima e soprattutto nei comportamenti sociali, nella lotta di massa, nel movimento di massa.

Del resto già queste elezioni non sono confrontabili, per quanto che riguarda la lista rivoluzionaria, con le elezioni del 20 giugno, perché la differenza delle cifre non dà un conto adeguato della trasformazione nella composizione sociale degli elettori; un ricambio in direzione del voto proletario, che è in negativo il frutto di debolezze e opportunità politici di organizzazioni incapaci di conciliare una loro base tradizionale con una più netta delimitazione antirevisionista, ma è in positivo il segnale, assai impiccato dal terreno elettorale, di un ricambio nella base sociale di massa e nella stessa base militante della sinistra rivoluzionaria che è il più grande risultato materiale della crisi, il punto di congiuntura fra una linea politica maggioritaria e la condizione materiale per il suo esercizio. Da tempo abbiamo indicato questo fenomeno, evidente perfino fisicamente (ricordiamoci la manifestazione nazionale romana del 10 aprile, e la sua composizione) come il vero contenuto nuovo e rivoluzionario di questa fase, come la radice feconda della stessa crisi delle organizzazioni rivoluzionarie. I voti non hanno raccolto se non in minima parte, e molto meno della campagna elettorale, questo cambiamento: ma l'hanno confermato nettamente. Quanto a noi, non ci compete di forzarlo, ma di farci riconoscere adeguatamente, di agire e pensare come questa novità richiede. Anche quando non siamo costretti ad «aprirci» da una scadenza come la campagna elettorale anche nel lavoro politico quotidiano.

Noi proponiamo in primo luogo a organizzazioni maggiori di DP, PdUP, AO, senza escludere il rapporto con altre organizzazioni, e senza interrare con i rapporti reciproci fra queste due organizzazioni, di condurre un dibattito sull'esito delle elezioni sulla situazione politica attuale attraverso strumenti e sedi comuni.

Proponiamo di convocare domeniche iniziative pubbliche di commento e di indicazione politica sul voto e le sue conseguenze, in tutte le sedi, dai comizi alle assemblee, con l'intervento di compagni delle diverse organizzazioni.

Proponiamo di convocare iniziative pubbliche di commento e di indicazione politica sul voto e le sue conseguenze, in tutte le sedi, dai comizi alle assemblee, con l'intervento di compagni delle diverse organizzazioni.

Proponiamo di convocare una scissione congiunta sullo stesso momento dei Comitati centrali delle tre organizzazioni, in forma pubblica, e di discutere in quella se la possibilità e l'opportunità di iniziative pratiche, come potrebbe essere quella di una mobilitazione di massa nazionale sul tema del governo e del programma che intervenga nella fase di discussione sulla formazione di governo aperta dal risultato elettorale.

Proponiamo infine di utilizzare giornali così come altri specifici strumenti, l'elaborazione di documenti, lo svolgimento di riunioni particolari ecc., per preparare col concerto attivo di organismi di base e militanti rivoluzionari in tutto il paese il convegno di massa nazionale aperto della sinistra di classe sulla nuova politica, i compiti dei rivoluzionari e la costruzione del partito.

A queste proposte contiamo di dare una definizione più dettagliata nel nostro Comitato nazionale prossimo.

Infine, oltre all'opportunità di altre iniziative unitarie settoriali, che contano in parte su un'esperienza precedente (la lotta contro il caro-ta, la casa, la lotta antifascista e per la democrazia, l'azione internazionale) riteniamo che sarebbe molto utile un confronto a breve scadenza nella forma più efficace, fra i nostri organismi centrali e locali che conducono il lavoro operaio, sui temi della lotta nel sindacato, che il voto influenzò così pesantemente.

Sulla questione del programma della concezione e della formulazione del programma, non si può assolutamente essere soddisfatti dei rapporti realizzati nel corso della campagna elettorale, anche se alcune premesse per una discussione più seria sono state poste, e i primi accenni di una discussione comune sono comparsi. Per tutta una prima parte, che si è prolungata oltre misure, la questione del programma è stata trattata, a nostro avviso pretestuosa, per tentare di dare una giustificazione al rifiuto della lista unitaria, prima, e al rifiuto di una gestione comune della campagna elettorale, poi. In una seconda fase, dopo che era emersa pubblicamente la capacità di concordare un programma tra le stesse organizzazioni maggiori di DP, PdUP e AO, la questione del programma è stata elusa in definitiva accantonata nel corso della campagna elettorale, ed è stata surrogata dalla proposta del governo delle sinistre e da una serie di obiettivi parziali: né si è ritenuto di diversi misurare col discorso di programma sviluppato da Lotta Continua.

Tutto ciò ha indubbiamente contribuito a indebolire il significato della presentazione unitaria agli occhi delle masse. Anche se questi elementi non sono a nostro avviso la causa principale del risultato insoddisfacente, non possono essere trascurati.

Siamo stati esclusi dalla consultazione e anche in certi casi dall'informazione sulla composizione complessiva delle liste così come su altri aspetti della campagna elettorale. Abbiamo visto rifiutare proposte politi-

che avrebbero dovuto apparire discutibili, come la candidatura del compagno Fabrizio Panzieri a Roma. Noi abbiamo accettato queste altre piccole e grandi prepotenze, senza denunciarle pubblicamente e rinunciando alla polemica nel corso della campagna elettorale, intenzionati a evitare qualunque cosa danneggiasse l'affermazione politica della proposta alla quale eravamo impegnati. E abbiamo dedicato a questa battaglia comune un impegno senza riserve o nessuno può misconoscere.

Noi invitiamo i compagni delle altre organizzazioni a riflettere a tutto ci chiedersi a quali criteri di correttezza morale e di efficacia pratica possano ispirare atteggiamenti simili a dire se ritengono che essi debba ancora trovare cittadinanza nelle file dei comunisti. Noi pensiamo di no.

Noi pensiamo che ogni iniziativa unitaria debba d'ora innanzi ricevere una conduzione politicamente unitaria, e debba mettere al bando i privilegi, le discriminazioni, le pregiudiziali arroganti e settarie. Questa è la prima condizione per salvaguardare far crescere un processo unitario.

Noi proponiamo in primo luogo a organizzazioni maggiori di DP, PdUP, AO, senza escludere il rapporto con altre organizzazioni, e senza interrare con i rapporti reciproci fra queste due organizzazioni, di condurre un dibattito sull'esito delle elezioni sulla situazione politica attuale attraverso strumenti e sedi comuni.

Proponiamo di convocare domeniche iniziative pubbliche di commento e di indicazione politica sul voto e le sue conseguenze, in tutte le sedi, dai comizi alle assemblee, con l'intervento di compagni delle diverse organizzazioni.

Proponiamo di convocare iniziative pubbliche di commento e di indicazione politica sul voto e le sue conseguenze, in tutte le sedi, dai comizi alle assemblee, con l'intervento di compagni delle diverse organizzazioni.

Proponiamo di convocare una scissione congiunta sullo stesso momento dei Comitati centrali delle tre organizzazioni, in forma pubblica, e di discutere in quella se la possibilità e l'opportunità di iniziative pratiche, come potrebbe essere quella di una mobilitazione di massa nazionale sul tema del governo e del programma che intervenga nella fase di discussione sulla formazione di governo aperta dal risultato elettorale.

Proponiamo infine di utilizzare giornali così come altri specifici strumenti, l'elaborazione di documenti, lo svolgimento di riunioni particolari ecc., per preparare col concerto attivo di organismi di base e militanti rivoluzionari in tutto il paese il convegno di massa nazionale aperto della sinistra di classe sulla nuova politica, i compiti dei rivoluzionari e la costruzione del partito.

A queste proposte contiamo di dare una definizione più dettagliata nel nostro Comitato nazionale prossimo.

Infine, oltre all'opportunità di altre iniziative unitarie settoriali, che contano in parte su un'esperienza precedente (la lotta contro il caro-ta, la casa, la lotta antifascista e per la democrazia, l'azione internazionale) riteniamo che sarebbe molto utile un confronto a breve scadenza nella forma più efficace, fra i nostri organismi centrali e locali che conducono il lavoro operaio, sui temi della lotta nel sindacato, che il voto influenzò così pesantemente.

Sulla questione del programma della concezione e della formulazione del programma, non si può assolutamente essere soddisfatti dei rapporti realizzati nel corso della campagna elettorale, anche se alcune premesse per una discussione più seria sono state poste, e i primi accenni di una discussione comune sono comparsi. Per tutta una prima parte, che si è prolungata oltre misure, la questione del programma è stata trattata, a nostro avviso pretestuosa, per tentare di dare una giustificazione al rifiuto della lista unitaria, prima, e al rifiuto di una gestione comune della campagna elettorale, poi. In una seconda fase, dopo che era emersa pubblicamente la capacità di concordare un programma tra le stesse organizzazioni maggiori di DP, PdUP e AO, la questione del programma è stata elusa in definitiva accantonata nel corso della campagna elettorale, ed è stata surrogata dalla proposta del governo delle sinistre e da una serie di obiettivi parziali: né si è ritenuto di diversi misurare col discorso di programma sviluppato da Lotta Continua.

Tutto ciò ha indubbiamente contribuito a indebolire il significato della presentazione unitaria agli occhi delle masse. Anche se questi elementi non sono a nostro avviso la causa principale del risultato insoddisfacente, non possono essere trascurati.

Siamo stati esclusi dalla consultazione e anche in certi casi dall'informazione sulla composizione complessiva delle liste così come su altri aspetti della campagna elettorale. Abbiamo visto rifiutare proposte politi-

che avrebbero dovuto apparire discutibili, come la candidatura del compagno Fabrizio Panzieri a Roma. Noi abbiamo accettato queste altre piccole e grandi prepotenze, senza denunciarle pubblicamente e rinunciando alla polemica nel corso della campagna elettorale, intenzionati a evitare qualunque cosa danneggiasse l'affermazione politica della proposta alla quale eravamo impegnati. E abbiamo dedicato a questa battaglia comune un impegno senza riserve o nessuno può misconoscere.

Noi invitiamo i compagni delle altre organizzazioni a riflettere a tutto ci chiedersi a quali criteri di correttezza morale e di efficacia pratica possano ispirare atteggiamenti simili a dire se ritengono che essi debba ancora trovare cittadinanza nelle file dei comunisti. Noi pensiamo di no.

Noi pensiamo che ogni iniziativa unitaria debba d'ora innanzi ricevere una conduzione politicamente unitaria, e debba mettere al bando i privilegi, le discriminazioni, le pregiudiziali arroganti e settarie. Questa è la prima condizione per salvaguardare far crescere un processo unitario.

Noi proponiamo in primo luogo a organizzazioni maggiori di DP, PdUP, AO, senza escludere il rapporto con altre organizzazioni, e senza interrare con i rapporti reciproci fra queste due organizzazioni, di condurre un dibattito sull'esito delle elezioni sulla situazione politica attuale attraverso strumenti e sedi comuni.

Noi invitiamo i compagni delle altre organizzazioni a riflettere a tutto ci chiedersi a quali criteri di correttezza morale e di efficacia pratica possano ispirare atteggiamenti simili a dire se ritengono che essi debba ancora trovare cittadinanza nelle file dei comunisti. Noi pensiamo di no.